

La lettura

La morte di Justina



ILLUSTRAZIONE DI GIPI

Come smettere di fumare

JOHN CHEEVER

Sabato il dottore mi ha detto di smettere di fumare e di bere e io l'ho fatto. Non mi metterò a parlare dei classici sintomi dell'astinenza, ma vorrei sottolineare che la sera, mentre dalla finestra osservavo il tramonto pieno di luce e l'avanzare dell'oscurità, anche grazie all'assenza di quei modesti stimolanti, avvertivo la forza dei ricordi primordiali in cui il manifestarsi della notte con le sue stelle e la luna era apocalittico. Ripensai immediatamente alle ormai dimenticate tombe dei miei tre fratelli sul fianco della montagna e al fatto che la morte è una solitudine molto più crudele di qualsiasi altra solitudine che ci può capitare in vita. L'anima, di questo mi sono convinto, non lascia il corpo, ma indugia con esso seguendo tutte le degradanti fasi della decomposizione e dell'indifferenza, al caldo, al freddo, nelle lunghe notti invernali quando nessuno va a portare una corona o una pianta e nessuno dice una preghiera. A questa spiacevole premonizione seguì l'ansia. Stavamo andando a cena fuori e ho cominciato a pensare che la caldaia sarebbe esplosa durante la nostra assenza bruciando la casa, che la cuoca si sarebbe ubriacata e avrebbe attaccato mia figlia o mia moglie con il coltello da scalco e che io sarei morto in un incidente sulla superstrada lasciando i nostri figli orfani e confusi, senza aspettative per il futuro se non la tristezza. [...] Mi sentivo come se mi stessero calando con delle funi nell'atmosfera della mia infanzia. Dissi a mia moglie, mentre attraversava il soggiorno, che avevo smesso di fumare e di bere. Non sembrava che le importasse granché. E allora chi mi avrebbe ricompensato per le mie privazioni? A chi poteva importare che avevo un sapore amaro in bocca e la sensazione che mi si stesse staccando la testa dalle spalle? [...] Quando giunse l'ora di uscire ero così stordito che chiesi a mia moglie di guidare. Domenica fumai di nascosto sette sigarette in posti diversi e bevvi due martini dal guardaroba al piano di sotto. Lunedì a colazione il muffin mi fissava dal piatto, intendo dire che "ho visto" un volto sulla superficie scabra e tostata. L'attimo del riconoscimento è stato fugace ma profondo e mi sono chiesto chi potesse essere. Un amico, una zia, un marinaio, un maestro di sci, un barista, un capotreno? Il sorriso si dissolse nel muffin ma per un secondo fui lì di fronte ai miei occhi — l'essenza di una persona, di una vita, energia pura di cortesia e biasimo — e sono convinto che il muffin avesse dentro di sé uno spirito. Come vi rendete conto, ero nervoso.

Lunedì Justina, l'anziana cugina di mia moglie, venne a trovarla. Justina era una persona piuttosto arzilla anche se doveva essere sulla soglia degli ottant'anni. Martedì mia moglie organizzò un pranzo in suo onore. L'ultimo ospite se ne andò alle tre e qualche minuto più tardi la cugina Justina, che sedeva sul divano del salotto con un bicchiere di buon brandy in mano, esalò l'ultimo respiro. Mia moglie mi chiamò in ufficio e io le dissi che sarei arrivato subito, e proprio mentre sistemavo le cose sulla scrivania si presentò MacPherson, il mio capo.

«Puoi dedicarmi un minuto?», mi chiese. «Ti stavo dando la caccia, l'ho cercato ovunque. Pierce è dovuto uscire prima e voglio che sia tu a scrivere l'ultima pubblicità dell'Elixircol». «Non posso Mac», gli dissi. «Mi ha appena chiamato mia moglie. Sua cugina Justina è morta». «Devi scrivere quella pubblicità», disse. Il suo sorriso era satanico: «Pierce è dovuto uscire prima perché la nonna è caduta da una scala».

Ora, a me non piacciono i racconti sulla vita in ufficio e ritengo che se si decide di scrivere roba di narrativa si dovrebbe parlare di montagne da scalare, di mari in tempesta, ma sarò proprio io, per un momento, a non osservare il mio precetto con MacPherson, considerando pure l'aggravio del suo

rifiuto di rispettare e onorare la morte della cara vecchia Justina. MacPherson era fatto così e quello fu un buon esempio di come mi trattava. Quanto a MacPherson, posso dire che è un uomo alto, di un'eleganza impeccabile, sulla sessantina, cambia la camicia tre volte al giorno, flirta con la segretaria ogni pomeriggio tra le due e le due e mezzo e fa sembrare igienica ed elegante l'abitudine di masticare senza sosta la gomma [...]. In quel momento MacPherson si rifiutava di rispettare o addirittura di riconoscere la solenne evidenza della morte nella mia famiglia e se non mi fossi ribellato sarebbe stato come se io stesso avessi ignorato cosa fosse successo.

La pubblicità che voleva che scrivessi era per un tonico denominato Elixircol e doveva essere recitata in televisione da un'attrice né giovane né bella ma che dava l'idea d'essere una ragazza facile; in ogni caso era l'amante di uno zio dello sponsor. *Ti stai facendo vecchio? Scrivi. Ti stai dissamorando della tua immagine allo specchio? Appena svegliato, il tuo volto sembra raggrinzito e segnato dagli eccessi dell'alcol e del sesso e il resto del tuo corpo un ammasso rosa-grigiastro ricoperto di chiazze di peluria? Passeggiando nel bosco, in autunno, senti che si è creato un'impercettibile distanza tra te e l'odore di legna bruciata? Hai cominciato a scrivere il tuo necrologio? Hai spesso il fiato corto? Porti la pancia? Il tuo olfatto perde colpi, il tuo interesse per il giardinaggio sta scemando, hai sempre più paura delle altitudini, i tuoi istinti sessuali sono famelici e intensi come sempre ma tua moglie ti guarda sempre più come un estraneo dalle guance incavate che è entrato in camera da letto per sbaglio? Se tutte o solo alcune di queste domande hanno risposta affermativa allora hai bisogno di Elixircol, il vero elisir della giovinezza. La versione piccola ed economica (flacone in primo piano) costa settantacinque dollari e il flacone gigante formato familiare ne costa duecentocinquanta. Un bel po' di soldi, Dio solo lo sa, ma sono tempi in cui l'inflazione è alle stelle, e poi chi può dare un prezzo alla giovinezza? Se i soldi non li hai, fatteli prestare dallo strozzino del quartiere o rapina la banca locale. La quotazione è tre a uno: con una pistola ad acqua da dieci centesimi e un pezzo di carta puoi farti sganciare diecimila biglietti da un impiegato che se la fa sotto. Può riuscirci chiunque (s'alza la musica poi sfuma).* Lo mandai a MacPherson tramite Ralphy, il fattorino, e tornai a casa con il treno delle 16,16 attraversando un panorama di assoluta desolazione. [...]

A Proxmire Manor fui l'unico passeggero che scese dall'imprevedibile,

Lunedì Justina, l'anziana cugina di mia moglie, venne a trovarla. Alle tre Justina, che sedeva sul divano del salotto con un buon brandy in mano, esalò l'ultimo respiro

serpeggiante e inutile treno locale che trascinava i fari malconci nella luce del crepuscolo come un usciere o un guardiano zoppo che fa il giro di ronda. Andai davanti alla stazione per aspettare mia moglie e godere del piacevole senso di crisi di chi è in viaggio. Sopra di me, sulla collina, si trovavano casa mia e le case dei miei amici, tutte illuminate e odorose di frangente legna bruciata come templi in un boschetto sacro dedicati alla monogamia, all'infanzia incosciente e alla felicità domestica, ma talmente simili a un sogno che sentii con grande trasporto la mancanza di visceralità, l'assenza di quel dinamismo intrinseco che ritroviamo in alcuni paesaggi europei. In poche parole, ero insoddisfatto. [...]

Le guance di mia moglie erano bagnate di lacrime quando la baciai. Era addolorata, certo, e davvero molto triste. Era molto affezionata a Justina. Salimmo in macchina e andammo a casa. Justina era ancora seduta sul divano. Vorrei risparmiarvi i dettagli spiacevoli e mi limiterò a dire che sia la bocca che gli occhi erano spalancati. Andai nel ripostiglio per telefonare al dottor Hunter. Occupato. Mi versai un drink, il primo da domenica, e accesi una sigaretta. Quando richiamai, il dottore mi rispose e io gli raccontai l'accaduto. «Mi dispiace molto per quello che è successo, Moses», mi disse, «ma non posso venire prima delle sei, e poi io non posso fare granché. Cose simili sono già successe... ti dico tutto quello che so. Vedi, tu vivi nella Zona B, due acri di lotti, nessun negozio e via dicendo. Un paio d'anni fa uno straniero acquistò la villa del vecchio Plewett e si venne a scoprire che aveva intenzione di trasformarla in un'agenzia di pompe funebri. All'epoca non avevamo alcun piano di zonizzazione che ci avrebbe protetto, così a mezzanotte il consiglio comunale ne approvò di corsa uno, e quelli calcarono un po' troppo la mano. Da quel che ho capito non solo non si può più aprire un'agenzia funebre nella Zona B, ma non ci si può nemmeno seppellire nulla, insomma non ci si può neanche morire. È chiaro, tutto ciò è assurdo, ma tutti facciamo degli errori, o mi sbaglio? Ci sono due cose che puoi fare. Mi è già capitato di avere a che fare con una situazione simile. Puoi prendere la signora, caricarla in macchina e portarla fino a Chestnut Street, dove inizia la Zona C. Il confine è proprio dopo il semaforo accanto alla scuola. Quando sei arrivato in Zona C è tutto a posto, basta dichiarare che è deceduta in auto. Questa è la prima possibilità, ma se la trovi disgustosa puoi chiamare il sindaco e chiedere una deroga alle norme sulla zonizzazione. Io di sicuro non posso compilare un certificato di morte finché si trova nel tuo quartiere e di certo nessun impresario di pompe funebri la toccherà fino a quando non avrai un certificato di morte».

«Non riesco proprio a capire», dissi e davvero non capivo. Ma d'un tratto la possibilità che ci fosse un fondo di verità in ciò che aveva appena detto mi colpì e mi travolse come un'onda, esasperando soprattutto l'indignazione. «Non ho davvero mai sentito tante sciocchezze in vita mia», dissi. «Vuoi dirmi che io non posso morire in un quartiere e che non posso innamorarmi in un altro e mangiare...»

«Moses, stammi a sentire. Calmati. Non sto facendo altro che dirti come stanno le cose, e poi ho molti pazienti che mi aspettano. Non ho tempo per ascoltare le tue invettive. Se hai intenzione di spostarla, chiamami appena l'hai portata al semaforo, altrimenti ti consiglio di contattare il sindaco o qualcuno del consiglio comunale», e interruppe la conversazione. Mi sentivo offeso ma questo non cambiava il fatto che Justina fosse ancora seduta sul divano. Mi versai un altro drink e accesi un'altra sigaretta.

Sembrava che Justina stesse aspettando me e che si stesse trasformando da inerte in una persona che sta per chiederti qualcosa. Provai a immaginarmi mentre la trasportavo fuori, verso la station wagon, e siccome non riuscii a portare a termine il compito nella mente ero sicuro che non

Il racconto pubblicato in queste pagine, ancora inedito in Italia, è di **John Cheever**, uno dei più grandi scrittori americani del Novecento, ed è tratto dalla miniera di novelle e di romanzi che Fandango Libri ha deciso di dare alle stampe a tappe: un'opera omnia che ha visto i primi titoli nel 2000 e che sarà completata nel 2008

MAESTRO DEL RACCONTO

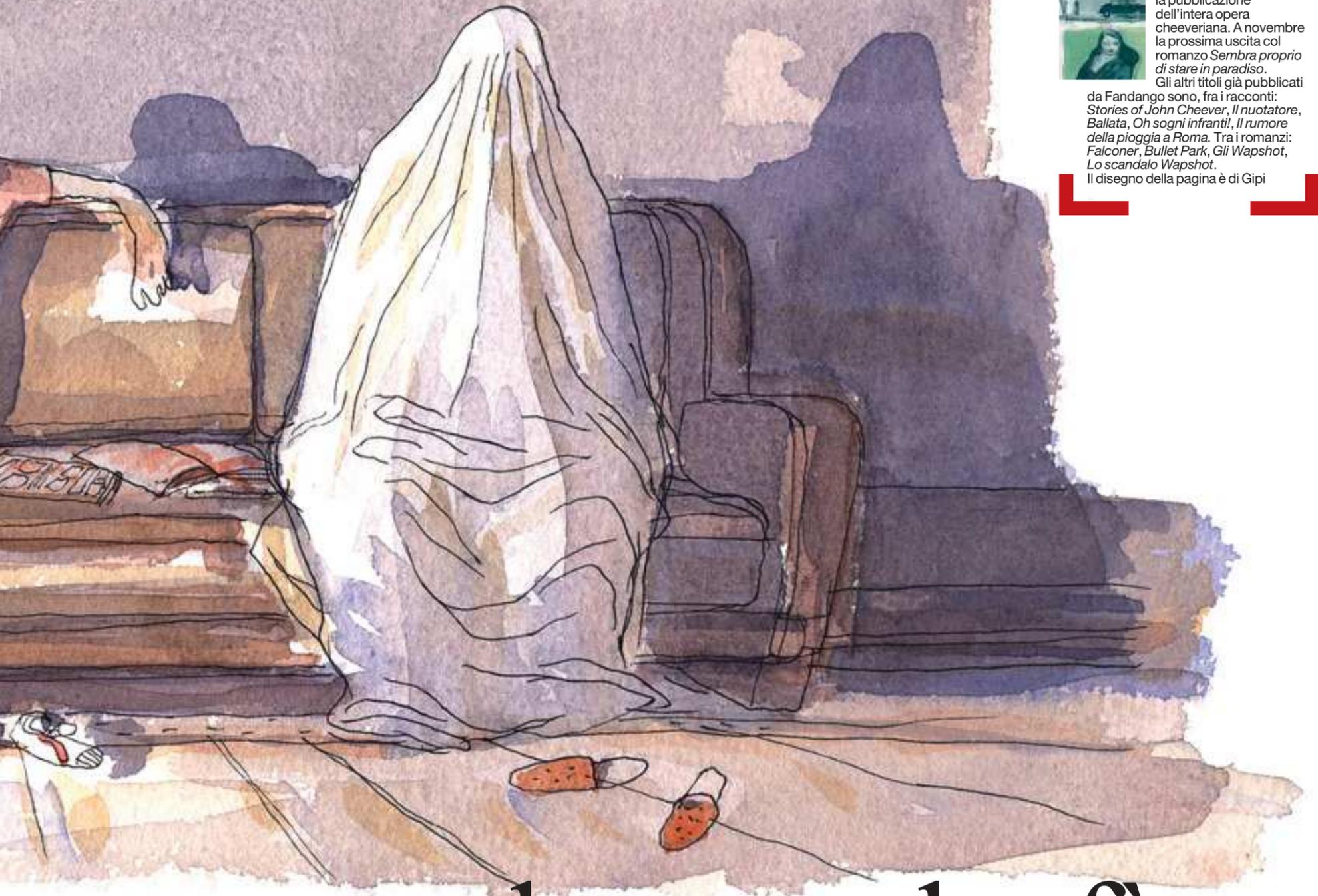
Nato nel 1912 e morto nel 1982, John Cheever è un classico della narrativa americana. È autore di cinque romanzi e sette raccolte di racconti. In Italia lo scrittore è edito da Fandango Libri.



La casa editrice completerà entro il 2008 la pubblicazione dell'intera opera cheeveriana. A novembre la prossima uscita col romanzo *Sembra proprio di stare in paradiso*.

Gli altri titoli già pubblicati da Fandango sono, fra i racconti: *Stories of John Cheever, Il nuotatore, Ballata, Oh sogni infrantili, Il rumore della pioggia a Roma*. Tra i romanzi: *Falconer, Bullet Park, Gli Wapshot, Lo scandalo Wapshot*.

Il disegno della pagina è di Gipi



con un cadavere sul sofà

ce l'avrei fatta nella realtà. Decisi allora di chiamare il sindaco. Nel nostro paese quella del sindaco è di fatto una carica onoraria e come avrei potuto immaginare si trovava nel suo studio legale a New York e non sarebbe tornato a casa prima delle sette. Potrei coprirlo, pensai, sarebbe una cosa decorosa da fare; salii le scale di servizio diretto all'armadio della biancheria e presi un lenzuolo. Stava facendo buio quando tornai nel salotto, e non era una penombra clemente. Il crepuscolo sembrava abbattersi direttamente sulle mani di Justina e con il buio la donna acquistò forza e imponenza. La coprii con il lenzuolo e spensi la lampada dall'altra parte della stanza: la rettitudine del luogo con i suoi mobili vecchi, i fiori, i dipinti e tutto il resto risultava annichilita dalla sua statura monumentale. Un'ulteriore preoccupazione erano i bambini, che sarebbero tornati a casa entro pochi minuti. La loro conoscenza della morte, a eccezione dei loro sogni e del loro intuito di cui non so nulla, è pari a zero e quella figura così aulace nel salotto li avrebbe traumatizzati. Quando li sentii percorrere il via-via uscii e dissi loro cosa era accaduto e li mandai nelle loro camere. Alle sette mi recai a casa del sindaco in auto.

Non era ancora tornato ma sarebbe arrivato entro pochi minuti e mi misi a parlare con la moglie che mi offrì da bere. Cominciai a fumare una sigaretta dopo l'altra. Quando il sindaco arrivò andammo in un piccolo studio o biblioteca dove si sedette dietro una scrivania facendomi accomodare nella bassa sedia del supplicante. «Ma certo che sono partecipe del tuo dolore, Moses», disse, «è davvero terribile quello che è successo, ma il problema è che non possiamo concedere una deroga senza la maggioranza del consiglio comunale, e tutti i membri del consiglio ora sono fuori città. Pete è in California e Jack è a Parigi e Larry non tornerà da Stowe prima della fine della settimana».

Gli risposi con tono sarcastico: «Allora immagino che la cucina Justina dovrà graziosamente decomporre nel mio salotto finché Jack non torna da Parigi». «Oh no», disse. «Jack non tornerà da Parigi prima di un mese, ma credo che tu possa aspettare che Larry torni da Stowe. Allora avremo la maggioranza, naturalmente nell'ipotesi che tutti approvino la tua richiesta». «Per amor di Dio», ringhiai. «Sì, sì», disse, «non è semplice ma dopo tutto devi capire che questo è il mondo in cui vivi e di contro non possiamo vivere in funzione della zonizzazione. Guarda, se la deroga alla zonizzazione potesse essere concessa da un solo membro del consiglio io ti darei in questo momento il permesso per aprire un saloon nel tuo garage, montare le luci al neon, ingaggiare un'orchestra e cancellare all'istante la divisione in zone e tutti i valori umani e commerciali per la cui salvaguardia abbiamo speso tante energie».

«Ma io non voglio aprire un saloon nel mio garage», urlai. «Non voglio ingaggiare un'orchestra. Voglio solo seppellire Justina». «Lo so, Moses, lo so», disse. «E lo capisco. Ma il problema è che tutto questo è accaduto nella zona sbagliata e se faccio un'eccezione per te dovrò fare un'eccezione per tutti gli altri e questo tipo di morbilità, quando ti scappa di mano, può essere davvero deprimente. La gente non vuole vivere in un quartiere dove cose del genere accadono di continuo».

«Stammi bene a sentire», dissi, «o mi concedi la deroga ora o vado a casa, scavo una fossa in giardino e seppellisco Justina con le mie mani». «Ma non puoi farlo, Moses. Non si può seppellire nulla nella Zona B. Non si può seppellire neanche un gatto». «Ti sbagliai», dissi. «Posso farlo e lo farò. Non posso fare il dottore né l'impresario di pompe funebri ma sono in grado di scavare una fossa e se non mi concedi la deroga è quello che farò». «Torna qui, Moses, torna qui», disse. «Per favore, torna qui. Ascoltami, ti concederò la deroga se mi prometti che non lo dirai a nessuno. Significa infran-

gere la legge, è un reato ma lo farò se mi prometti che manterrai il segreto».

Promisi di mantenere il segreto, lui mi diede i documenti e usai il suo telefono per sistemare tutto. Justina fu portata via pochi minuti dopo il mio arrivo a casa ma quella notte feci un sogno stranissimo. Sognai che mi trovavo in un supermercato affollato. Doveva essere notte perché le finestre erano scure. Il soffitto era ricoperto di luce fluorescente-brillante, piacevole ma, considerando i nostri ricordi atavici, rappresentava l'anello debole nella catena di luce che cilega al passato. Si sentiva della musica e dovevano esserci almeno un migliaio di clienti che spingevano i carrelli tra i lunghi corridoi di viveri e vettovaglie. Mi chiedo, c'è o no qualcosa nella postura che assumiamo quando spingiamo un carrello che ci rende asessuati? Può essere fatto con signorilità? Sollevo la questione perché quella sera tutti quegli acquirenti mentre spingevano il carrello sembravano penitenti e asessuati. C'era gente di tutte le razze, perché questo è il mio amato paese. Italiani, finlandesi, ebrei, neri, persone dello Shropshire, cubani, chiunque avesse seguito la voce della libertà, ed erano tutti vestiti con quell'entusiasmo suntuoso che i caricaturisti europei immortalano con risentito disgusto. Sì, c'erano nonne con i pantaloncini, donne col sedere grosso in pantaloni di maglia, e gli uomini sembravano essersi vestiti frettolosamente in un edificio in fiamme. Ma questo, ripeto, è il mio paese, e secondo me il caricaturista che denigra l'anziana signora in pantaloncini denigra se stesso. Io sono un nativo e indossavo stivali in pelle di daino, pantaloni di cotone color cachi così aderenti che si distinguevano i miei organi sessuali e la camicia di un pigiama di rayon acetato su cui erano stampate le immagini della *Pinta*, della *Niña* e della *Santa Maria* a vele spiegate. Era una strana scena, come è strano un sogno dove guardiamo gli oggetti familiari sotto una luce tutt'altro che familiare, ma se guardavo più attentamente vedevo che c'erano alcune cose fuori posto. Non c'erano etichette. Nulla era identificato o riconoscibile. Tutti i barattoli e le scatole erano senza scritte. I contenitori dei surgelati erano pieni di pacchetti marrone dalle forme talmente strane che non si capiva se si trattasse di tacchino surgelato o di un pasto pronto cinese. Tutti gli alimenti nel reparto ortaggi e i prodotti da forno erano celati in buste marrone, e anche i libri in vendita erano senza titolo. Anche se nessun prodotto era riconoscibile i miei compagni di sogno — le migliaia di compatrioti abbigliati in modo bizzarro — valutavano attentamente i misteriosi

Vedi - disse il mio medico - tu vivi nella zona B e in base al regolamento lì non si può morire. Dunque, o la carichi in auto e la porti fino alla zona C, o chiedi una deroga

involucri, come se la loro fosse una scelta fondamentale. Come ogni sognatore ero onnisciente, ero con loro ma ero distaccato e quando per un attimo entravi nella scena notai gli uomini alle casse. Erano dei bruti. Ora, capita di vedere in mezzo alla folla quei volti in cui è conclamata l'ostinata resistenza agli appelli dell'amore, della ragione e della decenza, volti così lascivi, abbruttiti e incalliti che si preferisce cambiare direzione. Uomini del genere erano stati disposti a ridosso dell'unica via d'uscita e quando i clienti vi si avvicinavano, i pacchetti acquistati venivano aperti — ancora non riuscivo a vedere cosa contenessero — ma in ogni caso l'acquirente, alla vista di ciò che aveva comprato, mostrava tutti i sintomi del più profondo senso di colpa, di quella forza che ci costringe a inginocchiarsi. Dopo che la merce era stata aperta fino a farli vergognare, i clienti venivano spinti, a volte a calci, verso la porta e dietro quella porta vidi una distesa d'acqua scura e sentii lamenti terribili e urla. A gruppi, i clienti aspettavano alla porta di essere portati via con un mezzo di trasporto che non riuscivo a vedere. E mentre osservavo la scena, a migliaia continuavano a spingere i carrelli nel supermercato, facevano scelte oculate e misteriose, venivano insultati e portati via. Che significato ha tutto questo?

Seppellimmo Justina il pomeriggio seguente, sotto la pioggia. I morti non sono, Dio solo lo sa, una minoranza, ma a Proxmire Manor il loro mai lodato regno si trova in una zona periferica, come una discarica qualsiasi in cui vengono trasportati furtivamente alla stregua di canaglie e furfanti e dove riposano in un'atmosfera di perfetto oblio. La vita di Justina era stata esemplare, ma terminandola era come se avesse disonorato tutti noi. [...]

Dopo la funzione tornai in ufficio. La pubblicità era sulla mia scrivania e MacPherson ci aveva scritto sopra con una matita grassa: *Molto divertente, guastafeste buono a nulla. Riscrivila*. Ero stanco ma non pentito e non ero in grado di forzare me stesso nel conveniente atteggiamento della persona efficiente e obbediente. Ne scrissi un'altra. *Non rischiare di perdere i tuoi cari, scrissi, per colpa dell'eccessiva radioattività. Al ballo, non startene impalato per colpa dello stronzio 90 che hai nelle ossa. Non cadere vittima del fallout. Quando la puttana sulla Trentaseiesima ti fa gli occhi dolci il tuo corpo s'allontana in una direzione e la tua immaginazione nell'altra? La tua mente la segue fin sopra le scale e assapora, con dettagli rivoltanti, la sua merce mentre il tuo corpo va da Brooks Brothers o all'ufficio cambi della Chase Manhattan Bank? Non hai fatto caso alla grandezza delle felci, alla rigogliosità dei prati, al sapore acre dei fagiolini e ai disegni brillanti sulle ali delle farfalle appena nate? Negli ultimi venticinque anni non hai fatto altro che respirare rifiuti radioattivi letali?, solo l'Elixircol può salvarvi. La diedi a Ralphie e aspettai una decina di minuti. Me la restitui, ancora segni di matita grassa. *Scrivila*, aveva annotato, *o sarà la tua fine*. Ero molto stanco. Infilai un altro foglio nella macchina e scrissi: *Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; mi sfama sui pascoli erbosi, ed'ora in poi mi condurrà verso le acque del conforto. Il Signore ristora il mio spirito e mi guida per il giusto cammino, per amore del suo Nome. Sedovessi imbattermi nella valle dell'ombra della morte, non temerei alcun male, perché Tu sei con me. La tua verga e il tuo bastone mi danno sicurezza. Imbandiscimi per me la tavola in presenza di coloro che non vogliono il mio bene; ungi di olio il mio capo, il mio calice trabocca. Gentilezza e misericordia mi accompagneranno tutti i giorni della vita e vivrò nella casa del Signore per sempre. Lo diedi a Ralphie e tornai a casa.**

John Cheever, *The Death of Justina* da *The Stories of John Cheever*, Copyright © John Cheever. All rights reserved. By arrangement with The Wylie Agency. Traduzione di Leonardo Giovanni Luccone, © Fandango Libri